

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

L'annunciata riforma si risolve in un compromesso. Barack Obama ha annunciato una serie di limitazioni ai poteri della *National Security Agency* (Nsa), il cui pervasivo programma di spionaggio è stato rivelato da Edward Snowden, garantendo una maggiore tutela della privacy ma senza fermare la raccolta a pioggia dei dati telefonici. «Ora serve un nuovo approccio sulla raccolta dei metadati», ha ammesso il presidente Usa illustrando la riforma delle intercettazioni della Nsa in un discorso nella sede del Dipartimento di Giustizia, «dobbiamo arrivare a una fase di transizione che metta fine al programma di raccolta *Section 215* come è adesso e crei un meccanismo che preservi le capacità senza che il governo ne abbia la custodia». «Non sarà facile», ha aggiunto, «ma serve una maggiore difesa contro i rischi di nuove intrusioni nella privacy». «Dobbiamo difendere e garantire la libertà individuale», ha detto Obama. «Siamo in prima linea per la difesa della privacy e della dignità degli esseri umani», ha continuato il presidente, «Questi valori ci rendono quello che siamo. Cerchiamo di tracciare una via da seguire che assicura la vita della nostra nazione, preservando le libertà che rendono la nostra nazione un posto per cui vale la pena lottare».

«Non possiamo prevenire attacchi terroristici o cyber minacce senza la possibilità di penetrare nelle comunicazioni digitali», è stato il ragionamento del presidente degli Stati Uniti. Inoltre, ha detto Obama, «non possiamo disarmare unilateralmente le nostre agenzie di intelligence». C'è una ragione «per cui blackberry e iPhone non sono ammessi nella *Situation Room*». Il presidente ha quindi ricordato che «servizi d'intelligence di altri Paesi, compresi alcuni che si sono mostrati sorpresi delle rivelazioni di Snowden, ci monitorano costantemente».

NUOVE NORME

Obama ha spiegato che d'ora in poi l'attività dell'intelligence sarà più trasparente e lo spionaggio delle comunicazioni dei leader dei Paesi alleati sarà limitato a casi eccezionali. «Ho chiarito alle agenzie di intelligence che non terremo sotto controllo le comunicazioni dei leader dei governi dei Paesi alleati, a meno che non ci sia una causa che riguarda la sicurezza nazionale», ha affermato il presidente statunitense. Obama ha però chiarito che i leader stranieri sono stati spiati «solo per la sicurezza e non per assicurare vantaggi all'industria».

Le agenzie di intelligence Usa, ha spiegato l'inquilino della Casa Bianca, utilizzeranno la raccolta di massa di dati solo per la lotta al terrorismo, la protezione delle truppe e degli alleati e per combattere il crimine. Il presidente Usa ha assicurato che le priorità dell'intelligence saranno riviste annualmente. Ha poi chiesto al segretario alla Giustizia, Eric Hol-

LE TAPPE DELLO SCANDALO



Lo scoop del Guardian

Il 6 giugno «The Guardian» pubblica documenti forniti da Edward Snowden che rivelano come l'Nsa abbia una rete di spionaggio che intercetta il traffico internet e telefonico di utenti di tutto il mondo. L'agenzia è aiutata da Fbi Dipartimento di Giustizia e dai big del web: Facebook, Google, Yahoo!



La fuga di Snowden

Il 9 giugno il Guardian rivela l'identità di Snowden, su sua richiesta. Accusato di spionaggio e furto, lascia Hong Kong «legalmente», ma rimane intrappolato nell'aeroporto di Mosca per 40 giorni. Il primo agosto, la Russia gli concede un permesso temporaneo di un anno. In Ecuador otterrebbe asilo politico.



Le reazioni del mondo

I Paesi Ue protestano con gli Usa e minacciano d'interrompere le trattative commerciali. Alcuni dei quali (Gran Bretagna, Germania) si scopre hanno sistemi simili di sorveglianza. Solo alcuni Paesi del Sud America accettano l'asilo per Snowden. Il 24 settembre il Brasile attacca gli Usa all'assemblea dell'Onu.



La Ue cambia le regole

Dal 18 ottobre, l'Europarlamento inizia a lavorare alle nuove norme europee sulla protezione dei dati. Viviane Reding, commissario Ue, annuncia la volontà di spostare dai tribunali statunitensi alla giurisdizione europea eventuali controversie sul trasferimento dei dati sui server.

Datagate, riforma a metà Obama: «Le spie servono»

● Il presidente Usa annuncia modifiche della Nsa: più controlli e maggiore privacy ● Non si ferma però la raccolta a pioggia dei dati telefonici e sul web



Il presidente Barack Obama durante un discorso a Washington FOTO INFOPHOTO

der, di individuare entro il prossimo 28 marzo alternative per custodire i dati in archivio. La Nsa inoltre dovrà chiedere all'autorità giudiziaria il permesso per accedere a dati su specifici obiettivi ed interessi. «Si potrà avere accesso a dati solo con autorizzazione del tribunale segreto», il *Foreign Intelligence Surveillance Court* (Fisa).

Obama ha anche aggiunto di essere disponibile «a lavorare con il Congresso per arrivare a una revisione» delle modalità in cui lavora il tribunale. Ma, ha ribadito Obama, la raccolta di dati telefonici è uno strumento fondamentale per l'attività di intelligence.

È questo il risultato della bufera scatenata da Snowden, l'analista informatico ora costretto all'esilio in Russia, che agli Stati Uniti è costata più di una crisi diplomatica anche con i Paesi alleati, dopo la scoperta che i capi di quei governi erano sistematicamente intercettati dalle spie Usa. La Casa Bianca ha più volte assicurato i propri cittadini sul fatto che i dati telefonici e relativi a internet vengono raccolti solo per scoprire eventuali contatti fra persone sospettate di terrorismo e che nessuno ascolta le telefonate.

Con questo gesto, Obama punta a restaurare la fiducia della popolazione nelle istituzioni. Ma ancora ieri sono venute a galla nuove notizie sulle attività della Nsa. Il quotidiano britannico *Guardian* ha rivelato che l'agenzia sarebbe capace di intercettare e raccogliere ogni giorno circa 200 milioni di sms scambiati in tutto il mondo con i cellulari. Questo, grazie a un programma chiamato «Dishfire», in grado di collezionare «praticamente tutto ciò che può», compresi i dati sulla localizzazione degli utenti, i contatti della rubrica e perfino le transazioni finanziarie quando collegate a un numero telefonico o effettuate tramite pagamenti «text-to-text».

Marò, l'Italia chiede il rimpatrio alla Corte indiana

● Vertice a Palazzo Chigi con Letta ● In campo l'ipotesi di bloccare gli accordi commerciali con l'Ue

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Italia passa all'attacco. E le relazioni con New Delhi si surriscaldano. Al centro, l'irrisolto «affaire Marò». La richiesta del governo italiano alle autorità indiane è duplice: escludere una volta per tutte l'ipotesi della pena capitale per i nostri militari e accettare che vengano rimpatriati, immediatamente, in attesa del processo.

«Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha presieduto oggi (ieri, ndr), a una settimana dalla precedente, una nuova riunione della task force interministeriale sulla questione dei fucilieri di Marina Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre. Erano presenti i ministri degli Affari esteri Emma Bonino, della Difesa Mario Mauro, il sottosegretario Filippo Patroni Griffi e l'inviato speciale Staffan de Mistura». Lo comunica Pa-

lazzo Chigi, che informa: «Al rientro dall'India l'inviato speciale ha riferito degli ultimi sviluppi, alla luce della decisione del governo italiano di presentare alla Corte suprema, il 13 gennaio scorso, una petizione urgente nella quale si sollecita la formulazione da parte indiana del capo d'imputazione, si esprime ferma opposizione all'eventuale ricorso alla legge sulla sicurezza marittima (Sua Act) e si chiede che i marò possano rientrare in Italia in attesa del processo».

BRACCIO DI FERRO

Inoltre, «il governo italiano ribadisce la propria ferma aspettativa che il governo indiano tenga fede alle assicurazioni fornite, coerenti con le indicazioni della Corte suprema, riguardo al fatto che il caso in questione non rientra tra quelli oggetto della normativa antipirateria». Dice, infine, Letta: «Registro con

soddisfazione le espressioni di solidarietà provenienti dall'Unione europea e l'intenzione delle nostre Camere di inviare una delegazione parlamentare per manifestare vicinanza e sostegno ai marò. Il governo proseguirà la propria azione anche a livello internazionale».

CONTROMISURE

Prima dell'inizio del vertice a Palazzo Chigi, la titolare della Farnesina aveva dichiarato che «tutte le opzioni sono sul tavolo», per quel che riguarda la vicenda dei due fucilieri della marina trattenuti in India dove sono accusati dell'omicidio di due pescatori indiani. Il timore è che possano essere imputati sulla base di una legge che prevede la pena capitale. Tra le opzioni non escluse da parte dell'Italia, c'è quella di bloccare gli accordi commerciali tra Unione europea e India, ma anche un'offensiva per allontanare l'ipotesi che New Delhi ottenga un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In una intervista al *Corriere della Sera*, Bonino ha rimarcato che la vicenda sul piano diplomatico è «internazio-

nalizzata» e che quindi «la questione non è più solo italiana. Ne è coinvolta l'Unione Europea, il Consiglio dei ministri degli Esteri della Ue ne tratta da tempo, gli americani sono stati coinvolti. Ho scritto una lettera a Navanethem Pillay (l'alto commissario Onu per i diritti umani, ndr) per testare la situazione. E altre strade possono essere esplorate oltre a quella di arrestare i colloqui di liberalizzazione commerciale tra Ue e India: strade più politiche».

L'Italia punta ad investire sempre più l'Europa nell'affaire Marò. «Qualora l'India dovesse decidere che i due marò italiani devono essere giudicati per capi di imputazione che contemplano la pena di morte, inevitabilmente l'Europa non potrebbe proseguire le trattative sugli accordi di libero scambio né, tanto meno, continuare a mantenere la situazione di favore con la concessione di tariffe agevolate». Così, in un'intervista al *Quotidiano nazionale*, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea: «La posizione dura non è mia, è dell'Europa tutta ed è nei fatti. Per l'Europa la pena di morte è inaccet-

tabile. Non dimentichiamo che l'Europa ha preso un Nobel per la pace per il rifiuto della pena di morte. Nella Ue, altro dato importante, non è prevista l'estradizione in Paesi dove viene applicata la pena capitale. Impossibile, quindi, continuare a trattare. Non sto parlando di una ipotetica condanna, mi riferisco anche ai capi di imputazione». La tensione fra Roma e New Delhi era cresciuta dopo che nei giorni scorsi il quotidiano *Hindustan Times*, aveva sostenuto, riprendendo fonti governative, che appare verosimile un rinvio a giudizio di Latorre e Gironi o per imputazioni, e in forza di norme, che in caso di condanna prevedono appunto la pena capitale.

Questo, sempre stando al giornale indiano, sarebbe il frutto di un mini-vertice tenuto tra il ministro degli Esteri Salman Kurshid, il titolare dell'Interno, Sushil Kumar Shinde, e quello della Giustizia, Kapil Sibal. Il governo italiano non si sente tranquillizzato dalle rassicurazioni ufficioso ricevute da New Delhi. Lunedì il momento della verità. E Roma si prepara alla partita finale.